

Prosegue la “dittatura” dei Corleonesi

Una “criminalità fortemente caratterizzata dalla presenza della mafia”. Un’analisi dei dati” da cui “si evince che la provincia di Messina può essere suddivisa in tre aree geografiche nell'ambito delle quali sono andate, nel tempo, a formarsi altrettante strutture criminali di stampo mafioso”.

L'analisi è del procuratore capo Luigi Croce, e fornisce un quadro preciso della presenza mafiosa nella nostra provincia, aggiornando i tasselli di conoscenza che avevamo rispettato al 2003. Un rapporto che si avvale delle più recenti inchieste della Dda, in pratica, un anno di lavoro contro boss piccoli e grandi che incancreniscono il nostro territorio.

LE 3 AREE MAFIOSE - Secondo l'analisi del procuratore Croce, la presenza mafiosa nella nostra provincia si può suddividere in tre zone d'influenza: «due aree sono costituite dalla fascia di territorio che, dipartendosi dai margini della città di Messina, si estendono, rispettivamente, lungo il Tirreno fino alla provincia di Palermo e lungo lo Jonio fino alla provincia di Catania». La terza è rappresentata invece dalla nostra città «che può essere considerata una sorta di trivio in cui si incontrano la criminalità dislocata lungo il Tirreno, quella dislocata, lungo lo Jonio e la 'ndrangheta calabrese».

CLAN CITTADINI - C'è stata una radicale trasformazione nell'ultimo decennio; la suddivisione che per intenderci ci hanno consegnato gli atti processuali dall'operazione “Peloritana”, è mutata. Il procuratore spiega che si è verificata una “ristrutturazione operatasi nelle aggregazioni mafiose locali a seguito della disgregazione delle preesistenti strutture criminali”.

Dopo il primo ciclone giudiziario dei pentiti, l'offensiva dello Stato e i pentimenti di alcuni esponenti di grosso calibro (basti pensare a Ferdinando Vadalà) hanno consentito alla Procura di tracciare la mappa “della ristrutturazione delle organizzazioni mafiose”, che si è tradotta «in una diversa strategia dalle stesse adottata per la risoluzione delle questioni e degli eventuali conflitti fra esse insorgenti». E qui il procuratore parla di un disegno comune per attuare una «rapida espansione sul territorio», per cui i clan sono passati dal vecchio «patto di non belligeranza» ad una «vera è propria forma di coesione trasversale». Ed ecco l'attuale “suddivisione mafiosa” della città secondo il procuratore Croce: «i superstiti delle organizzazioni criminali si sono coagulati intorno ad alcuni tra i personaggi di maggiore spicco, quali: Giacomo Sparta, il cui gruppo è operativo nella zona Sud del capoluogo; Luigi Galli, il cui gruppo è operativo nella zona nord; Giacomo Ventura, che ha il controllo della zona centro. Ai precedenti tre gruppi, cui è ascrivibile il controllo militare del territorio, occorre aggiungere una quarta organizzazione - spiega il magistrato -, nota con il nome di Mangialupi, mutuato dal quartiere». A quest'ultimo clan «è stato consentito di gestire il fiorente mercato del traffico di sostanze stupefacenti, saldamente garantito dagli storici legami esistenti con le organizzazioni criminali 'ndranghetiste».

LE “FAMIGLIE” DELLA PROVINCIA - IN questo caso è necessario fare una differenziazione tra zona ionica, tirrenica e dei Nebrodi. Nella prima area “recentissime indagini di polizia giudiziaria hanno disgelato come il territorio in questione non fosse affatto immune da infiltrazioni mafiose, smascherando associazioni mafiose riconducibili alla “famiglia” dei Cinturino di Calatabiano (Catania), operante nell'hinterland taorminese»

Molto più radicate - spiega il procuratore Croce - sono le mafie della fascia tirrenica e nella zona dei Nebrodi, territori questi «caratterizzati dalla presenza di tradizionali e ben radicate aggregazioni mafiose e nei quali hanno sede le due "formali" articolazioni di Cosa Nostra ufficialmente "censite" in provincia di Messina, vale a dire le "famiglie" di Barcellona e di Mistretta, quest'ultima, peraltro, con la particolarità di essere inserita nel "mandamento" palermitano di S.Mauro Castelverde». L'analisi giudiziaria più recente in questo senso viene fornita da due inchieste della Dda la "Omega" e la "Icaro" «che hanno coinvolto rispettivamente gli aggregati criminali gravitanti su Barcellona e sull'area montana di Mistretta-Tortorici». La "Omega" «ha consentito di delineare un'associazione di tipo mafioso, diretta e organizzata da uomini strettamente legati a Giuseppe Gullotti, attuale capo - nonostante lo stato di detenzione in regime speciale - della "famiglia" barcellonese. Questa struttura criminale risulta aver svolto un continuo ed attivo ruolo nella aggiudicazione e nella gestione dei lavori pubblici sia mediante imprese direttamente controllate dai suoi adepti, sia agevolando imprese catanesi a loro volta, a vario titolo, ricadenti nella sfera degli "interessi imprenditoriali" delle "famiglie" catanesi riconoscenti in Cosa Nostra".

C'è poi il risultato determinato dalla "Icaro", che «ha rivelato spunti di particolare interesse avendo consentito di evidenziare la figura di Rampulla Sebastiano, uomo d'onore della famiglia di Mistretta e fratello del più noto Pietro, condannato quale partecipante alla strage di Capaci essendone stato l'artefice. Rampulla Sebastiano -scrive il procuratore Croce -, risulta essere in atto il "responsabile" di Cosa Nostra per l'intera provincia di Messina, dove svolge il ruolo di elemento di coesione tra Cosa Nostra e gli altri aggregati mafiosi - segnatamente quello tortoriciano - operanti nella zona dei monti Nebrodi. Rilevante appare inoltre il ruolo dello stesso Rampulla nei rapporti tra la struttura centrale, "corleonese" dell'organizzazione e la "famiglia" di Barcellona».

Anche nella nostra provincia, almeno fino a questo momento, in ambito mafioso viene attuata la strategia della "sommersione". Scrive infatti il capo della procura peloritana che sommando i risultati essenziali della "Omega" e della "Icaro" c'è «un dato che accomuna la tendenza evolutiva della criminalità mafiosa della provincia a quella, in precedenza descritta, dei clan operanti nella città di Messina, essendo emersa, con particolare riferimento all'area dei Nebrodi e della "fascia tirrenica", la precisa volontà delle organizzazioni malavitose di evitare attriti e contrasti idonei a sfociare in fatti di sangue e in altre condotte suscettibili di accentuare l'interesse investigativo sulle zone di rispettiva incidenza. In quest'ottica, proprio l'affermarsi di personalità carismatiche e fornite di forte autorevolezza per via della loro ufficiale appartenenza a Cosa Nostra (si allude al Rampulla e al Gullotti), va altresì rivelandosi come dato sintomatico del pressante controllo esercitato dal potere corleonese sul territorio della provincia di Messina».

LA MAFIA IMPRENDITRICE - È questo l'altro concetto-chiave della relazione. Accanto a sistemi tristemente "classici" come estorsione, usura e traffico di sostanze stupefacenti, anche nella nostra provincia così come nel resto dell'Isola «il filone degli appalti pubblici che rappresenta oggi uno dei settori principali attraverso cui si articola l'attività della criminalità organizzata», che non s'accontenta dell'imposizione del "pizzo" ma «entra in prima persona nella gestione diretta od indiretta degli appalti pubblici.

Le più recenti acquisizioni probatorie hanno confermato l'esistenza - scrive il magistrato -, di una "imprenditoria mafiosa" che ha partecipato e partecipa ad un sistema di relazioni illecite instaurato con imprenditori contigui all'organizzazione mafiosa: sistema finalizzato all'aggiudicazione di numerose "gare" nonché, mediante altre imprese controllate, all'im-

posizione di forniture di materiale e servizi in genere. Le risultanze d'indagine hanno permesso di verificare l'esistenza di un dettagliato sistema di condizionamento mafioso, quasi "a ciclo continuo", che incide sia all'origine –ossia nel momento della scelta delle imprese - sia nella fase dell'esecuzione degli appalti medesimi».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS